S. FILIPPO NERI
NELLA ISTITUZIONE DEGLI ESERCIZJ
DEL SUO ORATORIO
OSSIA
LA LETIZIA CRISTIANA
MELODRAMMA-CENTONE

COMPOSTO

DA UNO DE' FRATELLI SECOLARI DELL'ORATORIO

DI S. MARIA IN VALLICELLA

ROMA
TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI
IN VIA LATA N.° 211.
1852.

AI FRATELLI SECOLARI

DELL' ORATORIO DI S. MARIA IN VALLICELLA

Una idea più netta, e più prossima del genio proprio dell' insigne Apostolo di Roma S. Filippo Neri, *risultante dalla di lui Vita descrittaci dal chiarissimo P. Bacci, non che da quel nesso industrioso degli onesti diletti sensibili colle ardue prattiche dell'interior vita cristiana, che per ridur l'Uomo animale, apprezzatore soltanto di ciò che li presenta piacevole l' appetito sensitivo, ad abbracciar prontamente le di lei apparenti asprezze, anzi ad infervorarsi di essa, ed a spingersi con alacrità a' più alti gradi della di lei perfezione, noi ammiriamo negli esercizi da esso istituiti nel suo Oratorio, non da altri fra coloro, che ebber la sorte di conoscerlo vivente, e si studiaron di tramandarcene singolari memorie, ci vien per certo espressa, se non da Agostino Card. Valerio Vescovo di Verona con quel suo Dialogo di platonico stile, che ad elogio di esso ancor vivente compose sotto il tit.* - Philippus, sive de Laetitia Christiana - *come vien commemorato dal lodato P. Bacci* cit. Vit.

lib. 3. cap. 13. n. 9. *e che tradotto in italiano circola tuttora per le mani de' divoti di questo Santo col tit.* - Filippo, ossia Dialogo sulla Letizia Cristiana.

Offertasi all' infrascritto negli anni decorsi di sua prima gioventù una singolare occasione di estendere una divota rappresentazione drammatica sul soggetto di quest' insigne Santo a pio e dilettevole divertimento de' giovani alunni di un Seminario Ecclesiastico, dopo aver esso letta attentamente la cit. Vita del medesimo, non altrimenti, che sul detto Opuscolo del lodato Card. Valerio si trovò facilitato il concetto di quanto più propriamente sembra esser caratteristico del soggetto commessogli, e più analogo ed adatto alla qualità della rappresentazione, che di esso dovea fare, intitolando quindi il suo lavoro - S. Filippo Neri nella Istituzione degli Esercizj del suo Oratorio - *ossia* - La Letizia Cristiana.

Siccome poi la di lui rappresentazione drammatica doveva altresì eseguirsi con modi musicali in iscena, come suol farsi ne' Teatri profani; così rilevando egli: 1.° *che la scenica rappresentazione di sagre e morali azioni alla foggia de' Teatri profani fu molto sagacemente usata dal Santo nel suo Oratorio ne' giorni di Carnevale, onde servisse non solo a deviare la Gioventù dalle corruttele de' Teatri profani, ma altresì a di lei innocente divertimento in quei giorni, ed in pari tempo a di lei pascolo istruttivo* (cit. Vit. lib. 2. cap. 7. n. 13.): 2.° *che la Poesia e la Musica non solo furon dallo stesso Santo Patriarca molto amate, ma riputate al-*

tresì quai mezzi efficacissimi a render più pronto lo spirito umano, amante delle varietà, ad abbracciar l'arduo della virtù, furon riposte fra primi capi del suo Istituto, come nota il P. Evasio Leone (Elogio Sagro di S. Filippo Neri) *:* 3.° *che a renderle altresì più adatte all'oggetto della carità de' prossimi pensò egli di congiungerle insieme, coll'industriosa invenzione di quelle poetiche composizioni de' sagri Melodrammi, che appunto, perchè facevansi da esso cantare con iscelte armonìe nel suo Oratorio, furon denominate* Oratorj, *come pone il Crescimbeni* (Stor. della Volg. Poes. vol. 1. lib. 4.): 4.° *finalmente che questi sagri* Oratorj *non tardaron dopo la di lui morte ad essere altresì composti per cura de' Padri già di lui Compagni, e specialmente del Ven. P. Giovenale Ancina* (*come da una Raccolta fatta da esso stampare l'anno* 1599 *sotto il titolo* Tempio Armonico della Beatissima Vergine N. S.) *a guisa di Centoni ossia di sagre laudi, espresse con modi musicali tratti da liriche canzoni profane col cambiamento di concetti e parole del tutto differenti da quelle, cui trovavasi originalmente applicata la musica profana; e ciò in conformità di quanto anche trovasi fatto ne' primi secoli della Chiesa da S. Efrem Siro, come si raccoglie negli scritti di S. Girolamo, e si rammenta dal Fleury* (*Stor. Ecclesiastica Edizione di Siena* 1777. tom. 6. lib. 17. pag. 146 e 147.) *: quindi in coerenza di tutto ciò lo Scrittore medesimo si studiò di estendere la sua rappresentazione in forma di* Melodramma-Centone.

Un tal lavoro stimatosi mai sempre da esso per riguardo alla estrinseca forma letteraria uscitagli di penna fra' vincoli non solo della qualità propria al dialogo famigliare, ma più ancora della versificazione dipendente da' modi musicali tradotti dalle odierne produzioni liriche de' profani Teatri, come immeritevole di uscire alla publica luce; e ritenutosi perciò fino ad ora da esso stesso fra le sue private carte, non ostante che la rappresentazione dell' amabilissimo soggetto, ch' in esso si offre, fattasi già nel 1840. *eseguire dagli attuali Padri di codesto Romano Oratorio secondo l' uso degli antichi Teatrini pratticati dal S. Patriarca, venisse per rapporto del soggetto medesimo favorita di ottima accoglienza: pur tuttavia accadendo in oggi, che viene essa nuovamente a ripetersi, e si desidera che venga cotal lavoro a publicarsi nella istessa sua forma originale senza attendere di molto a quel che possa su di essa rimarcarsi alieno dalla italiana Filologia, non altrimenti l'infrascritto Autore si riduce a tal atto, se non per secondare codesti desiderj che vennergli esternati, raccommandandolo alla religiosa pietà de' Fratelli Secolari dell' Oratorio medesimo, al numero de' quali egli tiene a sua gran sorte il trovarsi sotto la protezione di questo gran Santo altresì aggregato.*

FILIPPO CARLINI CONFRAT. SEC.

Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros in generatione sua... In peritia sua requirentes modos musicos, et narrantes carmina scripturarum.

Eccl. 44. vv. 1. et 5.

Amavit ab incunabulis, et a pueritia Sanctus David musicam, et in ea studia nos magis ipse, quam ullus alius auctor, accendit.

S. August. Epist. 131.

INTERLOCUTORI

S. FILIPPO NERI mentre dimorava come Cappellano in S. Girolamo della Carità.
ANIMUCCIA GIOVANNI Maestro di Cappella, e figliolo spirituale del suddetto.
DOTT. GHERARDO Deputato della Casa di S. Girolamo della Carità.
UN CAVALIERE PALATINO della Corte Pontificia con seguito.
UN OFFICIALE DEL TRIBUNALE DELLA VICARIA con suo seguito.
CORO DI GIOVANETTI d' ogni età.
Comparse di Suonatori e Cantori coll'Animuc.
Comparse di persone popolari.

L'Azione succede nell' Atrio della Casa di S. Girolamo della Carità, ed è relativa alle gravi contradizioni che trionfantemente subirono gli esercizj dell'Oratorio introdotti dal Santo in detta Casa, e quindi istituiti nella Fondazione della sua Congregazione, come si narra dal P. Bacci nella vita del Santo al *Lib.* 1. *cap.* 16. *e* 17.

PARTE PRIMA

Atrio della Pia Casa di S. Girolamo della Carità.

SCENA I.

S' apre la scena scoprendo de' Gruppi di Giovanetti d'ogni età in varj punti diversamente attuati fra loro al giuoco : taluni a quello delle bocce : altri ad esercizio di corsa ; altri finalmente seduti in cricca attorno ad un tavolino a mensola stabilita a guisa di decorazione in uno de' corridoj dell'Atrio, i quali maneggiando libercoli o carte , anche di musica ec. si dispongono ad esercizj di canto.

I. Gruppo alle Bocce

Uno trovasi alla posta del gioco , mentre i compagni di fazione s' interessano di ajutarlo a ben diriggere il tiro.

Compagni Quì . . . quì : ecco il lecco :
Per questa via
Lancia la boccia
Con energìa :

Altri della fazione contraria. Da bravo . . . . .

Mentre la boccia lasciata dal giocatore cammina verso il suo scopo i compagni , e gli altri della fazione contraria , notano con diversi sentimenti del loro interesse il cammino , che essa va facendo.

1.i Ahi! . . . volgesi
2.i Sen va a malor
1.i Sta ben' attento
al Giocatore Con maestria
Manda giù l'altra:
Più giusta sia . . . .
Giocat. Eccola . . . . (*lascia l'altra boccia*)
1.i Ahimè! (*osservano come sopra*)
2.i Si perde ancor.
Giocat. Ecco la terza. (*come sopra*)
1.i Ben' . . . . (*approvando la giustezza del tiro.*)
2.i Di chi è? . . . .
Giocat. È mia . . . .
2.i Nò ... nò ... è nostra
(*Sorge alterco fra loro*)
1.i Che vostra?
Giocat. È mia . . . .

Non convenendo le due fazioni sulla vittoria del tiro, si pongono a misurare le distanze delle bocce emule dicendo i pretendenti.

Su: misuriam:

Si eseguiscono replicatamente le misure.

Riconosciutasi dopo le misure la boccia dei vincitori, questi gridano con tripudio

Siam vincitor!

II. Gruppo alla Corsa e III. Gruppo al Canto

Alcuni del II. Gruppo invitano altri del III. che è loro prossimo, i quali si scusano, come fanno anche gli altri successivamente invitati dai suddetti.

Alcuni del II. Grup. a quei del III. Chi mai di voi
Provar vorrìa
Con noi nel correre
Sua valentia ?

Quei del III. Grup. Noi no: servitevi

I suddetti del II. Gruppo avuta la negativa si volgono ad invitar degli altri dello stesso III. Gruppo, i quali parimente si scusano.

1.i Voi ? . . . .
2.i . . . Oh ! non signor.
detti Noi non amiamo
Tal bizzarrìa ,
Prendiam nel canto
Nell' armonia
Più bel diletto ,
Gusto maggior.

Ritiratisi a se i due Gruppi si applicano ai loro esercizj, costituendosi in entrambi uno , che ne sia Direttore.

II. Gruppo.

Andiam noi dunque:
Al segno *Via*
Ognuno al corso
Si slanci , e sia
Quella la meta
Pel vincitor.

III. Gruppo.

Su su : fra noi
Con vigoria
Cantiamo il Brindisi
Dell' Allegrìa
Che tanto esilara
I nostri cor.

UNO DEL II. GRUPPO *(dirigendo come sopra)*

Su: tutti in linea:
Pronto ognun stia:
Su: una ... due ... tre ...

Mentre alcuni vorrebbero slanciarsi son ritenuti

Fermi: ecco (*dà il segno*) VIA

Tutti si slanciano alla corsa

UNO DEL III. GRUPPO

Prendiamo il tuono
Per l'armonia:

Si motivano diversi tuoni d'armonìa

La la ran la

Alcuni non intendono e domandano

Alcuni Per noi qual fia?
Uno Ecco: lan . . . la . . . la (*si fissa ai med. il tuono, cui essi provano attenersi.*)

II. GRUPPO (*eseguita la corsa altercano su chi debba esser giudicato vincitore*)

Uno Oh! . . io fui il primier.
Altri Che tu?
Altro Io . . . io il vincitor.

III. GRUPPO *(trovandosi tutti disposti ad incominciare l'armonia dicono*

Tutti siam pronti
Quei che dirige Su: con ardor.

Risoluta la vittoria del I e II. Gruppo il III. de' cantanti fa sentire il modulo armonizzato del Brindisi, cioè

III. Gruppo

Alla buona allegria
Si dia laude ed onor
Se a virtude ella sia
Guida del nostro cor.

Dietro il canto di questo brindisi si veggono affollarsi alla porta dell' Atrio delle genti curiose fermandosi con compiacenza ad udirlo. Il loro numero rapidamente crescente chiama l' attenzione de'due Gruppi giocatori, i quali lasciando i loro giuochi si associano tutti a rinforzare l' armonia del Canto; e prima dicono

I. Gruppo *(uno all'altro fra loro)*

Guarda guarda quanta gente
Qua concorre allegramente:
II. Fior di senno . . . e d'ogni età
Di Virtù, di nobiltà!
I. Ve', si ferma e prende parte
Ai sollazzi, che comparte
Il buon Padre in questi dì:
I. E col viso-pinto a riso
Colle ciglia-meraviglia
Par che dica ognun così.

Tutti e tre i Gruppi uniti in Coro generale *riprendono con enfasi il Brindisi*

Alla buona allegria
Si dia laude ed onor
Se a virtude ella sia
Guida del nostro cor.

Mentre si canta questo Coro generale comparisce Dott. Gherardo, che si ferma alquanto

in fondo a considerarli con disdegno, quindi si avanza sbuffando (1).

Dott. Gher. Marmotte! . . Che fate?
Qual chiasso destate!
Sgombrate; partite:
Su . . . presto . . obbedite
Quì sacro è il silenzio
Delitto è il clamor.

A tal comando il Coro mostra qualche segno di disprezzo non conoscendo l'autorità del Dott. Gherardo, onde questi più crucciato insiste.

Che flemma! . . Sbrigatevi:
Andate: M'udite? . . .
Resistermi ardite!
Deridermi ancor! . . .

Coro. sommessamente fra loro. { Che crepi sua boria:
Divori il furor.

Dott. Gher. Di tanta baldoria
Paventi l'autor.

Sceneggia in furore, e convulso dalla bile prosegue:

Ehi! . . Ragazzi: se io comando
Pur voglio essere obbedito. . . .
E quel Vecchio imbarbogito
Poi con me da far l'avrà! . . .

Si veggono arrivare de' Cantori e Suonatori co' loro strumenti precedendo l'arrivo del Maestro Animuccia, che li segue. Il Coro non cu-

(1) Nella persona del Dott. Gherardo s'intendon tutti quei, che mal soffrendo gli esercizj introdotti dal Santo sparsero molte malignità circa i medesimi. Sovra tutti poi il Dottor Vincenzo Teccosi uno de' Deputati della Casa ec. - Bacci Vita cap. 16.

rando le minacce del Dott. Gher. ma contemplando con piacere l'arrivo de' sudd. muove loro incontro con acclamazione (1).

Coro Viva! . Viva! . . Ecco i Cantanti
L' Animuccia insiem verrà.
Anim. Servitor di tutti quanti
L' Animuccia ecco quì stà.
Egli viene, e di Talìa
Fra le insegne risonanti:
Ei vi reca l' allegria,
Reca i suoni, e reca i canti
Che nel Ciel son la favella
Del beato Abitator!
Coro Viva sempre l' allegrìa
Viva i canti, e i suoni ancor
Che nel Ciel son la favella
Del beato Abitator!
D. Gher. con fremito. { Ancor Voi . . Messer Maestro
Quivi insieme a tal canaglia
Accennando i Cantori e Sonatori,
Anim. pacato ed ingenuo. { Virtuosa è tal canaglia. . .
E il guidarla io l'ho ad onor...
Dott. Gher. Pur v'è noto, che tal storia,
Che tal chiasso a me non garba:

(1) Giovanni Animuccia celebre Maestro di Musica del suo Secolo, e Maestro della Basilica Vaticana, figliuolo spirituale di S. Filippo, al di cui Oratorio si recava ogni giorno con varj Cantori per eseguire i mottetti soliti a cantarsi dopo i sermoni. Uomo di somma purità di costumi, e che in vita fu sempre travagliato da' scrupoli. Di lui il P. Bacci nella Vit. al lib. 2. cap. 12. ed altrove.

Ed intanto la baldoria
Sempre quì peggior si fa!
Ma . . . . un Dottor della mia barba
Terminarla alfin saprà.

Anim. con sorpresa { Che mai dice?

D. Gher. Si vedrà. (*minaccioso*)

Anim. Ma . . . il Dottor non farà niente ...

D. Gher. Insolente! . . .

Anim. Si vedrà.

D. Gher. Questo chiasso impertinente
Oh! fra poco sparirà. *(marcato)*

Coro Ah! Maestro, a suo piacere
Lascia pur gracchiar l'insano:
Ove andremo oggi a godere
La Cantata? . . . (1)

Anim. Non si sa:
Forse al Monte Vaticano
Disse il Padre che s'andrà.

Coro Sì . . davvero . . . al Vaticano?
Oh il diletto, che s'avrà.

Mostrano fra loro segni di grande contentezza.

Animuccia e Coro slanciandosi coll' immaginazione nel futuro piacere di tal sollazzo.

Anim. Là seduti in quel Colle fiorito,
Esultando del Cielo all'aspetto,

(1) Si vuol intendere di quelle particolari ricreazioni, e spirituali cantate, che il Santo soleva far eseguire su qualche luogo ameno della Città in alcuni assegnati tempi più pericolosi dell'anno, e che sole-

Inni intorno echeggiare faremo
Al superno increato Fattor;

Coro e detto. { E a lui grato caldissimo affetto
Salirà fra la gioja del cor.

Dott. Gherardo sdegnatissimo per vedersi punto non curato.

Un Dottore mio pari scherniito!
Ah per bacco! Sì grave dispetto
No!. nol soffro: Oh! fra poco vedremo
A qual costo si beffa un Dottor.
Stuol malnato .. insolente ... ed abjetto ...
Proverai il mio giusto rigor.

Lanciando un gesto minaccioso su tutta la comitiva parte furiosamente per la Via publica. L'Animuccia attonito resta sulla scena mentre il Coro si spande pacatamente per l'Atrio perdendosi alla vista degli Spettatori.

Anim. Oh vedi !... D. Gherardo è andato in
(bestia!
Eppure a me non par d'essergli stato
Cagion di tanto sdegno. . . .

(tace alquanto esaminando con angustia in se stesso.

Ohimè !.. Che cosa mai fatto gli avrei?...
Ah ... nulla ... Si nulla: è ver! - Intendo
Dacchè egli è stato fatto Deputato
Nel fasto della carica è montato ....
Chi sa .... forse egli crede in questo luogo
Leggi poter dettar di suo capriccio,
O imporre a tutti quanti soggezione ....

van farsi ora alla Villa de' Massimi, ora a quella di Crescenzj, ed anche presso al Monte Vaticano, e più spesso al Giardino de' Mattei: Vit. lib. 1. c. 14. e seg.

(interrompendo con subito rimorso, e scrupolo)
Ma ... e quale temeraria presunzione
A carico di lui raccolgo in mente?..
Oh Dio! forse è innocente!
Forse il suo sdegno è zelo di buon ordine,
Che quì vuol richiamar dacchè è turbato
Per queste radunanze clamorose,
Che fa il Padre Filippo! . . .
(con nuovo, e più vivo rimorso)
Ahi! Che mai dico?.. Audace che son io!..
E che? Ardirò tacciare di disordine
Quel che promuove in noi quest' Uom di (Dio?
Oh ciel! Qual reo pensier mi si appre- (senta!.
Ajuto ... ajuto! Il Diavolo mi tenta!
(così gridando cade prostrato a terra nel massimo abbattimento di spirito.

Coro, chiamando di dentro festosamente. } Animuccia...Animuccia

Anim. rispondendo fuori di se.... Il Diavolo...
Coro, entra in iscena sorpreso nel veder l'Anim. che geme in tal positura. Ebben?
Anim. Il Dia..vo..lo mi ten..ta *(articola piangendo)*
Coro, sorride, poi eccitand. Ah. Ah! Andiam ei vien!
Anim. (nell' alterazione della sua fantasia equivocamente prende le parole del Coro, e credendosi inseguito visibilmente dal Diavolo s'aggira impaurito per la Scena cercando rifugio:
Chi? . . Come? . . Eh? . .
Coro, sorridendo come sop. Ah . . Ah . . .
Anim.. Che dite?

Coro. (dichiarando) Vien Filippo:
Su via: t' affretta, andiamo ad incontrarlo:
Non ode: Ei geme: Ah Ah. *(ridendo)* Andiam!
(lo lasciano solo)

Anim. (scosso dalla sua alterazione invece di unirsi col Coro ad incontrar Filippo, confuso e pusillanime nel suo scrupolo tenta piuttosto evitarne l'incontro per la vergogna di comparirgli colla supposta sua reità , che temeva non sarebbe rimasta occulta all'occhio di Filippo , dotato (come da di lui figliuoli ben si sapeva) della discrezione degli spiriti)

Filippo!... Ohimè!. neppur di rimirarlo
Degno mi sento!.. Oh Ciel! Oh qual rossore!
Ah! che il mio reo pensier mi legge in
(core (1).
(si ritira vergognoso in un cantuccio di scena)

SCENA SECONDA

S. FILIPPO

Fra la turba de' Giovanetti, che gli fa onorevol festa , e cui egli accarezza con affetto , mentre l'Animuccia trafitto dal suo rimorso si annichila vieppiù nell'occupato cantuccio.

S. Fil. Cari fanciulli! O Voi, alme innocenti,
Che io godo rimirar a me dappresso
Mio gaudio, e mia corona ... Oh come dolci
Scendonmi in mezzo al core
Que' sensi, che m'esprime il vostro amore!

(1). Cit. Vit. lib. 3. cap. 7. num. 1. e seg.

Coro Starvi dappresso ognora
È il commun gaudio, o Padre.

S. Fil. *(accorgendosi dell' Anim. e ben' intendendo l' angustia del di lui spirito, lo fissa con parzial compassione: quindi gli dice*

E a me non vieni,
O mio diletto?... E ognor turbato
Dovrò mirarti in volto? Su via: t'allegra.

(mentre si accosta all' Anim. questi cedendo all' urto di violenta emozione interna prorompe in pianto, onde egli prosegue

E che? Piangi mio caro!
E perchè mai? Deh cessa: Ah ti conforti
Questo dal cor, più che dal ciglio, espresso
Dolce pianto di gioja, e questo amplesso.

(lo abbraccia teneramente, quindi stendendo le braccia su tutto il suo Coro esclama con grande espansione.

Oh figli miei!.. Con me esultar vi giovi
E il gaudio ognun nella virtù ritrovi.
Come nel Ciel sereno - bello risplende il dì;
Chè Dio il creò così - fulgido e ameno:
Tal di virtù l'aspetto - giocondo ognor brillò
Chè Iddio lo colorò - d' ogni diletto.

Coro Ah! sì: Virtù l'oggetto - fia pur del nostro amor,
E colmi il nostro cor - d'ogni diletto.

S. Fil. Ognor.

(commosso da tenerissimo gaudio vien preso dalla sua prodigiosa palpitazione: quindi rivolto all' Animuccia non ancor del tutto serenato gli dice

E tu sì triste ancor ?. - Perchè così perchè.
Piagnoni intorno a me (1) - Sai pur che io
(mai non vò:
Meschino ... Ah ben ti so ! - Vieni al mio
(petto (2).
(*stringendolo fra le braccia soavemente e recandosi la dilui mano al suo petto, che palpita visibilmente gli dice affettuoso* (3)
Sovra il sen la man mi posa:
Palpitar ... balzar .. lo senti ?..
Egli è il cor, che i suoi contenti
Non ha forza a sostener.

Coro e Animuc. che va rasserenandosi

Di tua gioja prodigiosa
Teco esulta il nostro core:
Non potea divin favore
Dare a noi maggior piacer. (presta

S. Fil. Andiam miei cari, andiam: l'ora è già
Al nostro giornaliero sermoncino. (Mondo
Ah! In questi giorni, in cui s' affanna il
In traccia alle follie del Baccanale,
Non voglio già condurmi a udir Baronio (4).
Che sempre ha nel discorso e morti, e in-
(ferni:

(1) Vit. Lib. 3. cap. 7. n. 7.
(2) Ivi lib. 2. cap. 10. num. 9. ec.
(3) Lib. 1. cap. 6. n. 4. 5. e 6.
(4) Si allude al singolar genio del Ven. Baronio di trasportarsi sovente al pensiere de' Novissimi, che per lo più sceglieva a tema de' suoi Sermoni con disgusto del Santo, il quale d'altronde amava che venissero presentate le massime di pietà, in quel più facile e soave aspetto, che fosse adatto ad allettar gli uditori alla loro pratica. Vedi l' opuscol. del Card. Agost. Valerio di Verona: e la cit. Vit. lib 1. *cap.* 13. *n.* 6.

Ma di contenti eterni, e di tripudj
Io stesso vo parlarvi,
E tosto poi ne andrem a nostri ludj.
Intanto ... Oh se sapeste!
Qual'altro bel sollazzo
In questi dì per voi sto preparando....!

Coro con curiosità { Oh amabil Padre . . . e qual fia
(mai ... cel dite?

S. Fil. Sì: vel dirò; ma in prima
Il mio sermone ad ascoltar venite.
(*li introduce tutti nell'interno della Casa*)

SCENA TERZA

DOTT. GHERARDO

Dalla Via Publica: indi l' Officiale della Vicaria (1).

D. Gher. Il mio colpo è già scagliato,
E il suo effetto produrrà.
Ho parlato a chi si spetta:
Li ho acconciati da par mio.
Lo vedran se chi son io,
Se so farmi rispettar.
Spariran da questa soglia
Cotest' orgie, e tal canaglia;
Nè Filippo avrà più voglia
Di quì trarla a schiamazzar.

(1) Nella figura di quest' Officiale si vuol riferire quanto si legge nella cit. Vit. lib 1 *cap.*10 *e lib.*2. *cap.*20.

Il mio colpo è omai scagliato,
E il suo effetto produrrà.
Si Vecchio ardito - Questo prurito
Ti passerà - Ti passerà,
Oh sì: fra poco - Questo tuo gioco
Terminerà - Terminerà,
E quel partito - Che vai cercando
Per aver possa - Di sorverchiar
Alfin disperso - Io lo vedrò...
Eh! caro il mio Filippo .. Sì, Cospetto !..
Vedrai se quando parla un uom di merito
Un Don Gherardo .. sa farsi sentire:
Vedremo ora per te che saprà far
Quell' aura popolar, che sì ti gonfia,
E attorno ognor ti trae turba più folta;
Ma chi vegg'io ?.. Chi vien a questa volta!..
(comparisce l' Officiale aggirandosi guardingo in esplorazione)
D. Gher. Che ceffo burbero !. - Come s'avanza!..
Di questi bindoli - Dell' Adunanza
Nò .. che non sembrami - Chi mai sarà?...
Se quì l' interrogo - Di buona grazia,
Come un oracolo - risponderà.
(si accosta all' Officiale salutandolo con cortesia)
D. Gher. Buon dì Signor. . .
Offic. freddamente volendo evitarlo } Buon giorno . . addio.
D. Gher. Forse cercate-qualcuno ? . . .
Offic. Sì.
D. Gher. Forse bramate - parlarmi ? . . .
Offic. Nò.
D. Gher. Ma alcun vorrete . . . - Di grazia?..

Offic. Si
D. Gher. Dunque chi siete? - Ditemi...
Offic. Nò.
D. Gher. De' gran misteri - Tenete?..
Offic. Si
D. Gher. Ma il Padre Neri - volete?..
Offic. Nò.
D. Gher. Così laconico - parlate?..
Offic. Si.
D. Gher. E di più dirmene - pensate?...
Offic. Nò.

A due ognun da sè

D. Gher. Quell' economico
Mistico stile
Tutta sconvolgere
Mi fa la bile.
Uomo ridicolo!
Eh! vanne al diavolo
Stupido.... zotico...
Bufalo... va.
Offic. Domande ei scarica;
Il sordo io faccio,
Segue ad insistere
Sorrido e taccio.
Crede lo stolido
Tirarmi in trappola...
Ma ei non sa prendere,
Che un sì, ed un nò.
(si allontana silenzioso)

D. Gher. (seguendolo coll' occhio dopo che si è allontanato prorompe)

Buffone! . . A un Don Gherardo
Che tien lincèo lo sguardo,
Che tutto sempre seppe e penetrò,
Secco secco risponde un sì e un nò?
Ah! giuro a Bacco ... ei certo esser dovria
Qualche sguajata spia:
Quel suo parlare . . . il tratto . . la figura . . .
Quell' aria di riserbo, e di arroganza,
Lo svelano abbastanza . . . .
Ma e a che vien qua costui?.. Ah Ah! capisco
Ei vien pel mio ricorso contro il Neri
Esplorator dal Tribunal spedito:
Cospetto! . . al mio partito
Convien per ogni modo guadagnarlo . . .
Si corra sull' istante a rintracciarlo.
(parte frettoloso sull'orme dell'Officiale)

SCENA QUARTA

S. FILIPPO

Con un Manoscritto per mani discorrendo dal fondo coll'Animuccia.

S. Filip. Si: caro il mio Animuccia
lo teco insiem volea
Dividere la gloria
D' una mia nuova idea (1).

(1) Si allude all' invenzione de'Sagri Poemi Drammatici per Musica la di cui primitiva origine ripetesi dal genio e dall' industre carità di S. Filippo, come dal Crescimbeni *Stor. della Volg. Poes. vol.* 1. *lib.* 4. *pag.* 312. ed anche dalla Vit. *cit. Lib.* 4. *cap.* 19. *n.* 4

Che a' posteri darà
Grata memoria.

Anim. Ma.. come!.... insiem dividere
Volete voi la gloria?....
Che dite mai? Spiegatemi
I sensi di tai modi:
Io non l'intendo già.

S. Filip. Ah taci, e m'odi.
Amica gente al solito (1)
Era a mia mensa accolta,
Laddove in grato circolo
Col corpo ad una volta
In saggia conferenza
Usiam nodrire il cor.

(1) Si allude alla finzione del fatto assunto dal Card. Valerio di Verona a soggetto del suo elogio sul genio di letizia cristiana, descritto da esso nel noto Opuscolo col tit. *Philippus sive de Laetitia Christiana* - tratto dal costume prattícato dal Santo nella giornaliera mensa de' suoi, di frammischiare cioè in essa delle controversie morali, e scritturali, da risolversi frà loro dopo la consueta lettura a pascolo simultaneo del loro spirito, come si ha dalla Vita *Lib.* 1. *cap.* 19. *n.* 11. In forma poi di episodio speciale della presente Azione, ove si vuol descrivere lo stesso genio del Santo, si finge da noi, che l' esposizione del soggetto astratto rappresentato dal lod. Card. Valerio nel suo Opuscolo tradotta quindi per commissione di S. Filippo medesimo da altri a foggia di Dialogo versificato, ossia di Dramma morale, si contenga appunto nel Manoscritto, che egli va a consegnare nel presente Duetto all'Animuccia, perchè sia da esso ulteriormente composto a musica, onde poi possa a guisa di Melo-dramma eseguirsi in iscena a pio ed utile divertimento de' suoi,

Con Maffa, e con Baronio (1).
De-Torres, e Cusano,
Il Borromeo più giovane,
Bordino, ed Antoniano,
Proposi insieme a svolgere
Pensier su tal sentenza:
„ Servite a Dio in letizia
„ Godete nel Signor.

Anim. Oh!.. tenera sentenza
Detta da un Dio d'amor!

S. Filip. Ma or tu, deh! porgi udienza
A ciò, che ho a dirti ancor.

Anim. Ah, dite pur, chè ascoltavi
Il vostro servo ognor.

S. Filip. Or ben: perchè a memoria
Di quanto là si disse
Vi fu chi quel Dialogo
Pari ad un Dramma scrisse,
Io vuò che questo a musica
Mi sappi or tu compor.

Anim. Oh che mai dite! Oh l'anima
Come m' esulta in petto
Nell' ascoltar l' incarico,
A cui mi veggo eletto:
Oh! qual maggior delizia
S' avrà cantando ognor.

a due

Servite a Dio in letizia,
Godete nel Signor

(1) I Personaggi che si nominano sono appunto gl' interlocutori assunti dal lod. Card. nel sud. Dialogo.

S. Filip. Su prendi. . . (*consegnandogli il Manoscritto*)
Anim. E questo?...
S. Filip. Attendi:
Tutto non dissi ancor.
Anim. Parlate pur, che in giubilo
Sempre v'udrà il mio cor.
S. Filip. Quando compiuta avrai
La bella tua fatica
Da parte mia dirai
De' tuoi alla turba amica,
Che in un'acconcia camera
Parata a forma scenica
Essi prestar si vogliano
Ad eseguir quel Dramma,
Come il Teatro fa (1).
Chè un cotal Dramma lirico
A questa gioventù
Spettacol di virtù
In questi dì sarà.
Anim. Ah!.. È questo il bell' sollazzo
Di cui parlaste già?...
Direi.....
S. Filip. Che dir vuoi tu?
Anim. Se deste a me licenza,
Farei qualche avvertenza...
S. Filip. Di' su con libertà.
Anim. Quando sarà compita

(1) Si vuol riferire all'uso delle morali rappresentazioni fatte eseguire dal Santo in formali Teatrini nei giorni di Carnevale per deviare la gioventù dalle orgie oscene delle maschere. Vit. lib. 2. c. 7. num. 13.

La mia debol fatica,
Il vostro cenno udrà
De' miei la turba amica.
Ma poi.. in acconcia camera...
Parata a forma scenica....
Al par., che fanno i Comici...
Rappresentar quel Dramma...,
Gherardo che dirà?..
Con lui molti malevoli
Ci accuseran di scandalo,
E se non forse più,
Di trista novità.

S. Filip. E uman rispetto stolido
Quest' opra impedirà?..

Anim. Ma Don Gherardo è querulo...

S. Filip. E lascia pur che brontoli;

Anim. Possenti abbiam malevoli....

S. Filp. Di lor non mi fo timido,
Se servo alla virtù.

Anim. Ma quell' idea di scenico...,
Di mormorar darà....

S. Filip. E lascia andar gli scrupoli:

Anim. Ci accuseran di scandalo...

S. Filip. Che dican quel che vogliono:
La Scena è un buon spettacolo
Se serve alla virtù.

Anim. I vostri detti io venero,
E non m'oppongo più.

S. Filip. No: m' odi, chè io desidero
Convincerti di più.
Ve'tu l'egro giovanetto?
Se a lui diam di miele asperso
Il vasel, che ha dentro immerso
Salutifero licor,

Ingannato dal piacere
Succhi amari ignaro beve,
E la vita poi riceve
Dal pietoso ingannator.

a due

Così il ben della virtude,
Che l' uom sdegna in sua fralezza,
Se è condito di dolcezza
I più schivi alletta ancor.

S. Filip. Or basti: all'opra dunque
Poni tosto la man: l'usato spasso
Sospenderem per oggi intenti tutti
A porre in pronto quanto mai fia duopo
Al divisato oggetto.
Tu ancor ti sbriga; va: fra quattro giorni
Compiuto il tuo lavoro io da te aspetto.
(*ritorna nell' interno lasciando l' Animuccia sbigottito per tal pressante ordinazione*)

Anim. Compiuto in quattro giorni....
E sì... si tratta di piantar le zucche!
Ben'altro egli è il comporre!
Eppur son certo, mi riuscirà.
Quando quest'Uom comanda, e s'ubbidisce,
Non so come mai va,
Ma ogni difficoltà tosto sparisce (1).

(1) Si allude al dono, che si riconosceva communemente in esso da' di lui figlioli spirituali, di render cioè con ogni facilità eseguibili que' commandi, che dava loro talvolta per esercitarli nell' obbedienza, i quali sembravan difficilissimi. *Vit. l. 1. cap.* 20 *ed altrove.*

S' incammina per uscire di Scena; e squadernando il Manoscritto con rilevarne nell'ampiezza del volume la fatica, che doveva impiegare nel ridurlo a musica, s' imbatte con Don. Gherardo; intanto va dicendo

Oh vè!.. che Zibaldone!!...

Allo scontro del sudd. retrocede con grido di sorpresa, che pone quegli in qualche sospetto, vedendo che l'Animuccia vorrebbe occultare il Manoscritto.

SCENA QUINTA

D. GHERARDO E DETTO

Anim Ah!... (*strido di sorpresa*) D. Gherardo
(P.. Pa.. Pa.. Padrone.
(*barbuglia un complimento per modo di ripiego*)
D. Gher. Che avete... Animuccia? (*sospettoso*
(*ed adocchiando il Manoscritto.*
Anim. Come!.... Io.. cosa ho?
Dove... non so... (*sforzandosi a dissinvoltura*)
D. Gher. Ma imbarazzato assai
Voi mi sembrate!...
Anim. Imbarazzato! Nò.. vi pare?
D. Gher. *da se* { (Ei tenta quello scritto d'occultarmi
Cerchiamo di scoprir.)
Anim. *da se* *sogguardando Gherardo* { Per bacco!.. ancor non lascia di
(guardarmi.
Non vuò farmi scoprir.
D. Gher. Cos'è codesto scritto?
Badate a non mentir
Anim. (Eccomi nel conflitto!)
Non glielo posso dir....

D. Gher. Su via lo vuò veder...
Anim. Ma ciò non le appartiene
D. Gher. A me tutto conviene: A me lo scritto
(*destramente glielo rapisce*)
Anim. Ma.. eh!.. cosa fa? Ma sembrale creanza
Legger gli scritti altrui?.. Io mi protesto
D. Gher. (*dopo aver trascorso con curiosità il manoscritto senza intendere che sia*)
Non valgon queste smorfie:
Orsù: cos' è qui scritto? Dite: presto:
Andiam.... non mi fate inquietar....
Anim. (*confuso*) Che so?..
D. Gher. Su: presto... o che io... (*minaccioso*)
Anim. (*volendo calmarlo*) Ma: piano.
Deh! pian per carità: non si riscaldi:
D. Gher. Via dunque: sull' istante
Tutto tutto da voi saper voglio.
Anim. Le dirò....
D. Gher. Dite tutto:
Anim. Ahimè! Che imbroglio!
Le dirò... così.. a quattr'occhi
Ma nol vada divulgando
D. Gher. Via: su dite...
Anim. Ma a quattr' occhi...
D. Gher. Presto via...
Anim. Mi raccomando
D. Gher. Vi sbrigate: vel comando
Anim. Non vorrei però.... mi spiego
Che ella s'abbia ad adirar.
D. Gher. (*impaziente*) Nò Maestro.... Ma vi prego
A non farmi più aspettar.

A due ognun da se

Anim. (Qui convien condursi bene
Me meschino! Io son confuso!
Di mentire non son uso...
Non so come principiar.)
D. Gher. (Tutto qui scoprir conviene.
Fra gli scrupoli è confuso:
L'ha atterrito il brutto muso:
Dovrà tutto spiferar.)

L'Animuccia nella sua scrupolosa ingenuità recandosi a dovere di obbedire a D. Gher. si risolve a svelargli l'oggetto del Manoscritto, datogli da S. Filippo, cercando nell'esporlo di ripiegarsi a norma delle impressioni, che vede succedere in volto a D. Gher.

Anim. Ecco adunque: In quello scritto
V' ha un dialogo morale
Sul quel motto scritturale
Esultate nel Signor:
Da me in musica recato
Quì di poi sarà cantato
Con un poco di Sce.. . e....na...rio,
Come fanno d'ordinario
Ai Teat.... No: Ai Festi...ni..
No.. cioè.. come ai burattini

Contento di quest'ultima espressione, cui resta estenuata l' idea d' una rappresentazione più clamorosa riprende con affettato coraggio:

Non crediate... non v' è male:
È un dialogo morale,
Spira vera santità.

Son ragazzi... è savia mira
Farli pur così spassar.
Altrimenti: Tira.. tira...
Eh!.. alla fin si può spezzar.

D. Gh. in tuono severo { Resto assai scandalizzato
Nò, Maestro, non vel taccio,
Nell'avervi ritrovato
Così reo filosofaccio
Voi pensate, che a'ragazzi
Si convengan tai sollazzi. . .
Che s' avvezzino ai diletti
Degli spassi i più sospetti?..
Specialmente quelli tali
Scandalosi, teatrali.
La sbagliate - Si diventa
Così pien d' iniquità.
Eh ... Maestro! Allenta allenta...
Alla fin si cascherà.

Anim. Ma ... che sono poi due Scene?

D. Gher. Scene !.. Scene!.. È meglio un fulmine:
Ah!.. Maestro!.. E che vi pare?
Il Teatro non sapete (*marcato assai*)
Che invenzion fu de' Pagani
Suggerita dal Demonio
Per lacciolo de' mondani? . .

Anim. Ma Dottore . . . (*volendo far rilievi in difesa non gli vien dato tempo da D. Gher.*)

D. Gher. con esclamazione e disdegno { Bohf ! . . che orrore!

Anim. Non dicevo . . .

D. Gher. senza dargli posa volendo sopraffarlo { E in tale scandalo
Vi starete a frammischiar ? . . .

(*minaccioso*)

Maestro pensate - A quel che vi dico;
Badate, tremate - d' un pessimo intrico,
Se in siffatta cosa,- sì rea... scandalosa,
Voi pure cogli altri - Vi state a mischiar.

Anim. Ma via, Dottore,- Dicevo... m'intende?
Ah!.. ben non m' intese:-Volevo...comprende?
Non par, che tal cosa - Sia poi scandalosa...
Ma ciò nullamanco - Saprovvi pensar.

D.Gher. si aggira sulla scena ribuffando sempre le scuse dell'Animuccia.

Per bacco voi tutti-perdeste il cervello!..
O fate da lupi - col manto d'agnello!

da se { All' erta Gherardo - si serbi lo scritto:
Può desso un delitto -Pel Neri attestar.

Anim. seguendo sempre in atto di volerlo persuadere a riflessioni più benigne.

Ma come noi tutti - perdemmo il cervello?
E come siam lupi - col manto d'agnello?

da se { Pazienza Animuccia - bisogna inghiottire,
Sentire, soffrire, - lasciarlo sfogar.

D.Gher. Maestro . . . intendeste? (*volendo lasciargli impresse le sue maligne suggestioni*)

Anim. atterrito,ma non persuaso { Eh! . . si . . . compresi
Ma . . .

D.Gher. Osereste replicar?

Anim. Cioè direi,
Che tanto mal Filippo non vi trova;
Anzi ei l' ha immaginato . . .

D.Gher. beffardo E che vi giova?

Egli è un Matto dichiarato (1)
Un barbogio, un insensato,
Che non sa quel che si fa.

Anim. Eh!.. Dottore: Qual linguaggio?
Rispettiamo - Veneriamo
Quel ch'ei dice - E ciò, che ei fa.

D. Gher. Già voi siete un gran Bertoldo,
Animuccia in nome e fatti . . .

Anim. Non ne sono persuaso:

D. Gher. Non vedete in là dal naso.

Anim. Non mi pare . . . ma sarà:
Ella intanto il Manoscritto
Mi ritorni . . . .

D. Gher., insultandolo con riso di dileggio } Il manoscritto
Che io vi renda!.. Io?.. Ah..ah..ah..ah!...

Anim. Che, ricusa?

D. Gher. Se ricuso! . . .
E il chiedete con quel muso? . . .
Questo resta in mano mia . . .

Anim. Ma ciò . . . è soverchieria!

D. Gher. Non importa.

Anim. È una viltà! . . .

SCENA SESTA

Il Coro de' Giovanetti congedati da Filippo uscendo da dove eran stati da esso introdotti, attraversano in fondo la scena prendendo per la via pubblica, onde tornarsene alle loro case e salutandosi fra loro dicono:

(1) Così chiamavan derisoriamente il Santo coloro, che malignando le di lui azioni cercavano di deprimerlo nell'opinione altrui. *Cit. Vit. lib.* 1. *cap.* 16. *e lib.* 2. *cap.* 20.

Coro Tutto in oggi è sciolto . . . Addio :
Quì doman si tornerà . . .
(si avvedono dell'Animuccia, che alterca con D. Gherardo e si arrestano ad osservare)
L'Animuccia ancor quì stà !
Con Gherardo che mai fa ?
Anim. accorgendosi di loro riprende coraggio, e li chiama in soccorso.
Ah! venite . . . soccorrete . . .
Non lo fate di qui andar,
Quello scritto gli toglietc ,
Ch' egli a me vuol' usurpar.
Coro (si avanzano animosi, e prendono lotta con D. Gherardo.
Prepotente ! A noi lo scritto
Quà que' fogli - presto . . . qua.
D. Gher. Temerarii . . . Qual delitto !
Fermi . . . indietro . . . via di qua.

SCENA SETTIMA

S. Filippo

Dall'interno della Casa accorrendo allo strepito per calmarlo : e l' Officiale ricomparisce improvviso con suo seguito.

S. Fil. Zitti: fermi...se il potete *(con dolcezza)*
Officiale { Cosa è stato ? Che si fa ?
Qual tumulto ? Che si fa ?
D. Gher. (Ecco il destro ! - Da maestro
Qui conviene recitar.) *(da se)*
Animuc. e Coro { Questa faccia ignota , e nuova
Che vorrà - chi mai sarà ?
(fra loro sorpresi della comparsa dell' Officiale)

Offic. Fermi tutti : niun si muova :
(con imponenza facendosi conoscere , e domandando conto dell'alterco)
Cosa è questa novità ?

D. Gher. Voi vedeste come tratta *(avanzandosi in atto di accusatore)*
Questa audace canagliola:
Ecco il frutto della scuola ,
Che quel matto loro dà.*(accennando il Santo)*
Testimone or voi qui invoco
Dell' insulto , che mi fa.

Offic. Tutto è noto : in questo loco
Un sistema si darà.
(indi chiama a sè il Santo, e gli presenta un foglio d'ordine superiore)
Ehi . . . Filippo! . . una parola . . .
Questo a voi diretto sta. *(dopo di ciò parte col suo seguito)*

S. Fil. *(Tutti fanno silenzio, mentre egli legge l'ordinanza scritta nel foglio, dopo di che egli imperturbato dice a' suoi)*
Figli udite : e ognun sommesso
A ubbidir si appresti adesso.
Di sospetta radunanza
Accusati or tutti siamo :
Separarci noi dobbiamo ,
Questo è il cenno superior. (1)

(1) Sotto l'espressione di questa Ordinanza si allude all'interdizione ossia sospensione, che gli fu data dall'Autorità Ecclesiastica, *a divinis*, per più giorni dietro le calunnie appostegli da'maligni intorno gli esercizj da esso introdotti: come si narra nella *Cit. Vit. lib.* 1. *cap.* 15. Leggasi tutto il capitolo, ove minutamente trovasi quanto si accenna nel presente finale.

Non più meco d'ora in poi
Radunarvi io vi permetto.

Anim. e Coro { Non più teco !.. Oh rio interdetto !
Qual' eccesso di rigor!

(breve silenzio e quadro analogo, indi ognun da se)

S.Fil. (D'un pensiero . . . d'un accento
Reo non son , nè il fui giammai :
Ah mio Dio ! Ah tu lo sai
Se d'orgoglio nutro il cor.
Tu lo sai , ch' ogni momento
Di mia vita a te sacrai :
Ah ! . . Tu il dici, se io bramai
Sol la gloria tua maggior.

D.Gh. (Già il suo orgoglio , l'ardimento
Abbattuto io veggo assai !
Mia vendetta giungi omai
A far pago il mio furor.

Anim.e Coro (Qual' indegno tradimento . . .
Quale trama è questa mai ?
Giusto Ciel ! Tu soffrirai
Che prevalga l' oppressor.

S. Fil. con autorevole e dignitoso contegno a' suoi.
Ite : udiste ?

Coro O rio precetto !

S. Fil. Starvi meco è a voi interdetto.

Anim. Perchè mai ?

S. Fil. Così è prescritto.

Anim. Ah perchè ? . . Di qual delitto
Rei noi siam ? . .

S. Fil. Silenzio : e va.
Verrà tempo , e l' innocenza
Trionfante Iddio farà.

Anim. Padre! . . Ohimè . . . (*piangendo senza potersi staccare da esso*)
S. Fil. Deh! al Ciel t'affida . . .
Anim. Rei non siam ! . . .
S. Fil. T'accheta . . . va.

A Due e Coro con Animuccia

Non si turbi il nostro core
Se ci prova Iddio al tormento
Ei ci dà del suo favore
Il più amabile argomento:
Pianto . . . ah! pianto sol conviene
Cui negato è questo bene:
Veglia Iddio per l'innocenza,
Trionfare ei la farà.

D. Gher. (Fingi pur la calma in core,
Tu la ostenti in tal momento:
È represso il tuo dolore,
Simulato è quell' accento;
Io trionfo intanto adesso
Nel vederti alfin depresso,
Nel gioir, che tua insolenza
Umiliata alfin sen va.

Coro e Animuccia

Giusto Ciel! Deh! non soffrir
Che trionfi l'oppressor:
Deh! soccorri l'innocenza,
Svela tu la verità.

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

Nel profondo silenzio, che regna a principio sulla scena S. Filippo fa sentire dall' interno della Casa un Canto affettuoso, terminato il quale comparisce in iscena tutto assorto nella presenza di Dio.

SCENA PRIMA

S. FILIPPO

(di dentro)
T' amo?... Ah! non posso amarti
Quanto vorrei mio Dio,
Chè all'amor tuo già il mio
Non mai risponde appien.
Fa, che una volta io possa
Amarti quanto io bramo:
Fa, che nel dirti .. t' amo ...
Mi spiri l'alma in sen (1).
viene in iscena
Quanto benigno esser vuoi meco o Dio!
In mezzo a tante prove,
Che desti a me dell' amor tuo finora,
A te non basta già, che pel tuo Nome
Di tollerare ancor vuoi farmi degno
Del mondo ingiusto, e reo l'onta e lo sdegno?..

(1) Questo divoto affetto di divina carità è tratto dalle istesse parole di un Sonetto composto dal Santo, e riportato dal Crescimbeni: Stor. della Volg. Poes. vol. 5. p. 225.

Ah! come grato il cor potrò io mostrarti
Per tanti beneficj,
Di cui mi colmi tu, pietoso Dio ?...
Dimmi: che vuoi da me ?.. Che far degg'io ?
Da quel dì, che mi rapìa (1)
La tua fiamma onnipossente,
Quanto il Mondo ha di ridente
Per me tutto consumò.
Ogni luce sua sparìa,
Si fea vile ogni suo oggetto;
E il tuo amor tutto diletto
Sul mio core si posò.
Venga pur, venga la Terra
Minacciosa a farmi guerra:
Il furore suo più fiero
È argomento al mio pensiero,
Che ciò fia ben certo pegno
D'un amor, che tuo mi vuol.
Ah! così ne' dì ridenti
A brillar non sento il core,
Come esulta nel dolore
Nei momenti del martir.
Dio pietoso! In tai momenti
I miei giorni eterni rendi,
O la vita mi riprendi
Quando cessi un tal soffrir.

(1) Si riferisce al dono di transverberazione, che ebbe dallo Spirito Santo disceso sopra di esso in un globo di fuoco, che per la bocca gli entrò nel petto, onde ne riportò la frattura di due costole: Vit. lib. 1. cap. 16. n. 2.

(sentendo appressarsi alcuno, cerca di ricomporsi dall' emozione di spirito, che lo investe.)

Ahimè !... s' appressa alcun: odo un remoto
Accelerato calpestìo . . .
Signor ! velami altrui
La fiamma, ond' arde adesso il volto mio!..

SCENA SECONDA

ANIMUCCIA

(avanzandosi timoroso dalla via pubblica.)

S. Fil. Tu quì ? che vuoi ?
Anim. Ah !.. Padre mio ... che orrore !
(senza lena pel raccapriccio.)
Sulla persona vostra far processi !...
I pii pellegrinaggi; i bei sermoni,
Che di santo fervor l'alma c'infiammano;
Gli onesti spassi; le ricreazioni,
Che alla virtù ci allettano;...
Tacciati di bagordi, e sindacati, (1)
Come se fosser quasi .... *(non potendo proseguire pel ribrezzo)*
S. Fil. Taci, taci
Ne' giudizi di Dio legger non puoi,
Questa persecuzione
Iddio la manda a me, perchè vuol farmi
Più umile e paziente; e quando il frutto ,

(1) Di tale obbrobriosa taccia furono appunto malignati e calunniati gli esercizj di pietà introdotti dal Santo, perchè ad allettarvi la gioventù venivano dal medesimo uniti a qualche corporale ricreazione. Vita lib. 1. cap. 16. n. 5. e 13.

Che da me pretende, io gli avrò dato,
Allor vedrai di sua misericordia
Quale oprerà per noi special portento
Da rinfrancarne alfin d'ogni tormento (1).

Anim. Ah si... voi dite il ver! La sua bontà
Fu ben per noi sollecita!...
Esso confuse già chi il reo disegno
S'affannava a sfogar contro di noi.

S. Fil. Come!... che parli?... *(affannoso)*

Anim. Ah! dunque non sapete?...
Alfine D. Gherardo è smascherato:
Delusa la sua accusa, ei restò oppresso
Dal suo malfatto stesso.

S. Fil. Oh Ciel! fia vero?

Anim. Il nome suo esecrato
Và sul labbro d'ognun... e ...

S. Fil. Oh Dio! che dici!
(Che mai di lui sarà?.. Pietà mi desta!..
Si voli in suo soccorso .. *(per partire)*

Anim. E dove, o Padre,
Ah! dove andate?... *(rattenendolo)*

S. Fil. Chetati .... mi lascia:
Sacro dover mi chiama altrove: io teco
Quivi indugiar non posso. *(parte per la (via publica)*

Anim. *(attonito)* Egli s'invola...
E me quivi abbandona
Mentre tante altre cose avrei di dirgli...
Ed ora qui che fo?... Lo seguo?... nò;
Potria sgridarmi forse d'importuno...
Ebbene: in miglior tempo tornerò.. *(parte)*

(1) Vita lib. 1. cap. 16. n. 9.

SCENA TERZA

D. GHERARDO

Cupo nel volto, appalesando l'interna confusione, che l'agita.

D. Gher. Dove...dove son io? Tento, ma invano,
Sottrarmi al comun guardo:
La mia calunnia è a tutti manifesta.
L'ira di questo popolo mordace
Il nome mio detesta; e ognun m'addita
Dell'odio universal misero oggetto!...
A che più esisto adunque? Ahi sciagurato!
Da chi sperar soccorso?...
Ah! m'uccidesse almeno il mio rimorso!
Morte!... ah vieni ad involarmi.
Deh t'arrendi a' prieghi miei!...
Nell' infamia io non saprei
Questa vita tollerar. *(si scuote con furore)*
Ahi folle! e un tal favore
Poss'io giammai sperar?
M'inganno:... un lento orrore
Mi deve consumar!
Me'l dice il duol tiranno
Del disperato cor.
L'acerbo, e crudo affanno
Che avrò compagno ognor.
Dovunque m'aggiro
Seguirmi rimiro
L'infamia, l'obbrobrio,
Del grave fallir.
Di notte, di giorno
M'assale d'intorno

Rimorso funesto
Di atroce martir. *(parte)*

SCENA QUARTA

ANIMUCCIA: *indi il* CORO

Anim. Povero Don Gherardo !.. questa volta
Tu l'hai sbagliata assai:
Ahi sconsigliato ! ed or cosa farai ?..
Per bacco !... io non vorrei
Nemanco star nella tua pelle. Ohimè !..
Che fia di te ?.. chi sa ?...
Coro (sbucando cautamente l' un dopo l' altro chiamano sotto voce)
Animuccia .... Animuccia ....
Anim. (impaurito per timore di sinistra sorpresa.) Chi v'ha là ?
Coro (avanzandosi come sopra)
Narrate qualche cosa,
Che buone nuove abbiamo ?
Quando sperar possiamo
Di ritornar insiem ?
Anim. Ah buone nuove, o cari,
Fra poco tornerete:
Ma che ? tutti qui siete ?
(accorgendosi della moltitudine, che si è intromessa ad onta del divieto)
Oh questo non va ben !
Il rigido interdetto
Voi conoscete appien.
Andiamo ,.. andiam ... partitevi..

Coro Ma qualche cosa diteci ....
Ah! qualche cosa almen.
Anim. Che serve,.. via....
Ciò non va bene ... Il peggio,
Che far ponno i ragazzi
Fra qualunque insolenza,
É la disubbidienza. *(volendo persuaderli a (ritirarsi)*
Coro (insistendo) Almen ci dite
Come va ?... come andrà ?...
Anim. Tempo e prudenza.
Coro Ma poi ?...
Anim. Tempo, e pazienza.
Coro. Ma dunque alfin....
Anim. (*alquanto impazientito*)
Ma .. è complicato il caso:
Va tutto ben per noi,
E questo faccia ognuno persuaso.
(sentenzioso)
Sempre le frottole - e le bugie
Fatali rendonsi - funeste e rie.
Chi prende pratica - di questo vizio
Da se si fabbrica - gran precipizio.
Ecco d'esempio - vi sia Gherardo,
Qual frutto diedegli - l'esser bugiardo ?
La sua calunnia - l'astuto inganno
Tutto ricaddegli - tutto a suo danno.
Coro (*con maggior curiosità e petulanza)*
Ma il come diteci ?...
Anim. É una tragedia,
Che a raccontarvela - gelar mi fa.
Coro. Caro Animuccia - deh raccontatela,
Chè dall' angustia - ci toglierà.

Anim. (*cedendo all' importunità del Coro*)
Se alcun sorprendeci - mentre qui chiac-
(chiero,
Allora, ditemi, - come si fa?...
Almen, se scorgesi - qualcuno giugnere
Ad avvisarmelo - correte qua?
(*Il Coro dopo aver esplorato per la Scena, accerchia l' Animuccia con grande interesse mentr' ei comincia*)
Dopo che l'ordine - ci fu intimato,
Onde qui accoglierci - n'era vietato;
Gherardo intrepido - d'immantinente
Davanti al Preside - si fa presente.
Già, già s'immagina - contro di noi
Cantar vittoria - co' brogli suoi.
Mentr' egli apprestasi - sue fole a esporre
D'un tratto sentesi - *silenzio* imporre.
Coro Bene, benissimo !... (*con vivo slancio di soddisfazione*)
Anim. (*raffrenandoli*) Piano co' plausi:
Chè qui la Storia - non terminò.
Non già smarrito, - anzi più ardito,
Segue ad insistere, - non si quietò.
Di quel che tolsemi - già noto scritto
Nuovo delitto - farne tentò:
Difatti al pubblico - mostrò que' fogli,
E in man del Preside - li consegnò.
Così quel Preside - con tutto il publico
Portare in cabala - s'immaginò.
Coro (*ansio*) Ma . . dunque il Preside - ma.,
(dunque il pubblico
Dalle sue frottole - fu preso?

Anim. Oibò!
Egli esperto nelle fole,
Nei raggiri di parole
Si credea da quello scritto
Contestare altro delitto:
Ma fur vani i suoi pensieri;
Ei confuso si restò.
Mentre ei grida « Udite, il Neri
» Quale impresa ardir pensò: »
» *Delle scene ai rei diletti* »
» *Allevare i giovanetti:* »
» Ecco là, si legga, è quello »
» Un suo scenico libello ».
La lettura allor si udìo
Di quel libro, e un mormorìo
S'alza tosto, e gli contesta
La calunnia manifesta,
Chè lo scritto ognun ritrova
Dolce ed utile, e l'approva.
Egli allor pien di rossore
Colla taccia d'impostore
Tacque ... e a un tratto s'involò.

Coro Qual vendetta!

Anim. Così spesso
I maligni il Ciel confonde,
Che il veleno loro stesso
Sopra il capo gli rifonde!
Non delude mai la speme
Di chi a Dio si affida e geme:
Nè mai soffre lungamente
L'oppression dell'innocente,
Chè sollecito si affretta
I suoi torti a vendicar.

Anim. e Coro
Ah fu presta la vendetta! . . .
Non fu sogno in noi la speme ! . .
Qui fra poco tutt' insieme
Torneremo a giubilar.

Anim. Siete voi paghi omai ?
Or dunque, via, partitevi ;
Potria qualcun scoprirci, e con ragione
Gravarci di una rea contravenzione.
Vedete allor qual trista conseguenza
Potrebbe derivar da un' imprudenza !
Giacchè la sorte è amica
Non sia che...
(il Coro soddisfatto si decide ad allontanarsi, ond' egli lo accomiata con carezze)
Oh bravi! . . . il Ciel vi benedica
(soffermasi alquanto a rimirarli d' appresso intenerito della loro obbedienza, e dice)
Ma che buoni Ragazzi!.. come pronti,
Docili ad ogni cenno!... Eh!.. poverini,
É lor ben grave il dover star divisi
Dal loro amato Padre!... Eppure
Eccoli là... sen vanno rassegnati!..
Ah! sempr' è ver.. la buona educazione
Non si smentisce mai!..
(apostrofandoli quindi con affetto sebben partiti dice)
Ah cari!...ah buoni!... ah presto esulterete,
Presto contenti qua ritornerete!....
Orsù, vediam se il Padre può ascoltarmi.
Io stesso, io stesso
Vorrei narrargli il primo il gran successo.
(entra nell' interno della casa)

SCENA QUINTA

S. FILIPPO

Di ritorno dalla via publica, inquieto in traccia di D. Gherardo, indi l'Animuccia.

S. Filip. Gherardo!... ohimè Gherardo.. ove
(t' ascondi,
Chè a me non vieni?... Ahimè! gran Dio,
(gran Dio!
Colmo d' obbrobrio, onde tu l'hai percosso
Nel suo fallir funesto,
Ove si trae lo sciagurato ancor....
Chè ravveduto omai
Non corre nell'amplesso del mio amor?
(*si prostra, e prega con gran fervore di spirito*)
Deh! non voler, che vittima
Resti al funesto errore:
Deh! tu gli parla al core,
Fa pompa di bontà.
Pensa, ch' egli è tuo figlio,
Abbi di lui pietà.
(*tace alquanto in grande emozione, e si va alienando da' sensi: intanto ritorna l'Animuccia, che osservandolo in tal' atto, riverente si arresta ed attonito lo contempla*)
S. Filip. Oh dio pietoso
Ah tu il perdoni?
Si, si.. m' ascolti...
Il cor mel dice,
Ah! più non chiedo,
Io son felice,

È grande, è immensa
La tua pietà

(sempre, fisso cogli occhi al Cielo immobile, ed atteggiato a celeste visione vien riguardato come sopra dall'Anim. che notando attentamente tutti i di lui moti dice)

Anim. Egli è qui... prega!..
Dilata il core
Oh!.. che mai dice
Al suo Signore...
Per chi mai chiede
Da lui pietà?...
Egli arde in volto
Di carità

(sceneggiando come sopra)

S. Filip. Oh qual prodigio!... (1)
Si svela Iddio...
Con le sue mani
Ci benedice...
Oh qual presagio
Per noi felice!...
Ei l'opre nostre
Vuole esaltar.

Anim. Più ratto in seno
Gli balza il core!
È vampa in volto
Di santo ardore....

(1) Si allude complessivamente a due fatti, che il P. Bacci narra separatamente in due diversi luoghi della citata vit. Lib. 1. Cap. 15. n. 8. e lib. 3. cap. 1. n. 2., i quali si possono presumere probabilmente riguardanti lo stesso oggetto della persecuzione, di cui si tratta: particolarmente poi si allude a quanto si legge nel cit. cap. 1. del lib. 3.

Oh Cielo! in estasi
Lo tragge Iddio!!..
Ma già.. riscuotesi,
Si va a destar.

S. Filip. (*sorgendo dalla preghiera esclama con vivo contento*)
Vittoria!... vittoria!... esaudito io son!

Anim. (*accostandosi machinalmente, e pieno di stupore*)
Ah... Padre !...

S. Filip. Ohime! e a che vieni?

Anim. Deh! mi svelate qual fausta ventura
Annunzia quel sì vivo, e lieto grido,
Che dopo il vostro ratto avete dato...

S. Filip. (*volendo ricoprire il ricevuto dono co' suoi usati modi*)
Che parli mai?... Sei pure il gran balordo!
Non sai tu, che io sono spiritato. (1)

Anim. (*avendo compresa l'umile evasiva di Filip.*)
Invano v'occultate: io qui presente
Ben vi vedeva con quest'occhi stessi...

S. Filip. alquanto confuso; poi con un' espressione, che mostra tutto il parzial suo amore verso l'Animuccia, quasi che non possa contenersi di non metterlo a parte della rivelazione avuta, prosegue
Ah tu!... mio dolce amico!..ah se sapessi...
Questi esercizi nostri,
Che l' infernal poter volea distrutti,
Opre perpetue in breve assurgeranno
Di Dio all'onor, e dell' inferno a danno.

Anim. Oh gioja!... e come?..

(1) Cit. Vita lib. 3. cap. 1.

S. Filip. In breve tu il vedrai.
Per or ti basti, che mentr'io preghiera
A Dio porgea per Don Gherardo, Iddio
Parevami veder dal Ciel, che alzando
La sua divina man per benedirci
Cotanto m' additava; e poi pietoso
A miei ferventi prieghi fe' concesso,
Che Don Gherardo istesso.
Deposto l'uomo antico,
A noi divenga il più sincero amico.
Anim. Benigno Ciel! Oh qual favore è questo!
S. Filip. Ah taci; attendi... già Gherardo viene.
Ah! quel di pria non è: miralo in volto
A quel rossor, ond' ei si scorge oppresso,
D'un vero pentimento ha il segno espresso.
(si ritirano alquanto in disparte)

SCENA SESTA

DON GHERARDO

Concentrato in tristezza, dirigendosi verso la dimora di S. Filippo, soffermasi alquanto in scena esitante ancora d'accostarsi pel rossore della sua colpa.

D. Gherardo (esitante, e combattuto)
L'usato ardir... ohimè!
Il mio valor dov' è ?
Dov' è.. dov' è il mio cor?
Ah lo sento... languir
Pel grave mio rossor.
Chi avrà pietà di me?
Che far... che far dovrò?
Misero... oh Dio nol so!

S. Filippo ed Animuccia (in disparte)
L' usato ardir dov' è ?
Quel fasto suo dov' è,
Dov' è, dov'è quel cor?
Ah lo sente languir
Pel vivo suo dolor
Il Ciel lo guida a { me...
te....
{ Io lo consolerò...
Ei consolar lo vuol...
Misero, ah troppo egli è.
D. Gher. (*animandosi*)
Si vada... Ignota forza
Solleva i miei pensieri,
Mi tragge a piè del Neri
Ad implorar pietà,
Io l'ho oltraggiato... è vero,
Ma grande è assai il suo core:
Al grave mio dolore
Forse si placherà.
(*si avvia, ma non può proseguire per la confusione*)
Ahimè!, che invan lo spero
Non merito pietà.
S. Filip. (*vuol avanzarsi per abbracciarlo, ma*
Ah Figlio! (*vien rattenuto da Animuccia*)
Anim. Ah troppa fretta...
Fingiamogli rigore;
Proviam, se quel dolore
Sincero in cor gli sta.
S. Filip. Io più non reggo... ah lasciami...
Acerbo è il suo dolore...

(si svincola dall' Animuccia, e corre a D. Gherardo, che gli si prostra a'piedi piangendo)
Ah vieni.... (*alzandolo*)

D. Gher. Ohimè!

S. Filip. Il mio core
A te volava già:
Ah! s'è ver, che del tuo stato
Senti orrore nel tuo petto,
Il tuo fallo è cancellato,
E dal Ciel sei benedetto:
Rallegrarti omai tu dèi
Nuova luce a te brillò;
E più caro a me tu sei,
Il mio cor tutto obliò.

D. Gher. Ah! nò: grande è il mio peccato;
Merto d'esser maledetto;
Ma qui geme disperato
Fra i rimorsi il cor nel petto.
Come un ben la morte avrei,
Nè affrettarla mai vedrò.
Padre, ah Padre... i falli miei
Giusto il cielo vendicò.

Anim. (Egli geme disperato
Nel rimorso ch'ha nel petto.
Che ad usura ei sia straziato
Gli si legge in sull'aspetto !...
Ma peraltro....non saprei
Se sia puro il suo dolor:
Forse, forse il crederei
Figlio vil del suo terror...)

S. Filip. Infelice!... tergi il pianto.
(teneramente lo accosta al petto, e gli fa coraggio).

Anim. (*commosso*)
Pur!.. sincero par quel pianto:
Piangon tutti?... piango anch' io
Chi resiste! Il core oh Dio.
Ad un quadro sì toccante
Dagli affetti stretto stretto
Mi rimbalza dentro il petto!...
(*volendosi frapporre anch'esso a rasserenar Gherardo la sua emozione gli soffoca la parola in sulla gola*)
Deh cessa....te! (Oh Dio! L'accento
Nella gola in tal momento
Interrot...to va a mancar.)
S. Filip. Ah non più, rasciuga il ciglio,
Nella colpa hai tu provato (*a D. Gher.*
Quanta pena soffra il cor;
Ma benigno il ciel ti ha dato
Di ritrarti a tanto orror.
Ah! conosci qual favore
Ricevesti, e grato omai
Tutto a Dio ridona il core,
Che mai più gli ritorrai.
Ah lo giura, e al giuramento
Sii costante e fido ognor.
D. Gher. Ah! si calma la mia pena:
Nuova luce a me balena:
Del favore grato il core
Sarà a te gran Dio e Signor:
Sì, lo giuro, e al giuramento
Sarà fido questo cor.
Anim. (Colpa grande ei fece, è certo...
Ma ugual pena ha poi sofferto,
Che a salubre penitenza
Lo riscosse dall'error:

Così il ciel di sua clemenza
Fa ministro anco il rigor!)

D. Gher. Padre...

S. Filip. Che brami ancor?..

D. Gher. Non oso...

S. Filip. Ah! m' apri il cor,
Con libertà favella.

D. Gher. (*volgendosi all'Animuccia*)
Ah! voi... Signor...

Anim. A me?

D. Gher. Al mio timor....

Anim. (Ohimè!...
Che mai vorrà?.)

S. Filip. Favella.

D. Gher. Se per voi rigenerato
Mi ritrovo a nuova luce,
Derelitto, abbandonato
Non lasciate questo cor.
Fra lo stuolo avventurato,
Che voi segue, Padre e Duce,
Fate pur, che io segua ognor
Voi Maestro d'ogni cor.

S. Filip. Sì, mio caro, ovunque a lato
Co' miei figli ancor ti accetto;
Ma convien, che fanciulletto
Tu ti renda al par di lor.
Animuccia, a te l'affido.

Anim. (*volendolo dissuadere gli dice in disparte*)
Questa poi tropp' indulgenza
Pare a me...

S. Filip. Taci,.. obbedienza:

Anim. Ma sovvengavi il passato:

S. Filip. Tutto sia dimenticato:
Serberesti tu rancor?
Anim. Non sia mai... Ma è desso già
Un pò innanzi coll'età,
E fra tanta gioventù...
Che si ammetta... Oh per mia fè...
Non mi par che sia prudenza...
Convenienza almen non v' è
S. Filip. Siocco... acchetati: obbedienza.
Anim. Non vorrei....
S. Fil. Lo affido a te.
(*s'odono a qualche distanza voci confuse di acclamazioni, e di evviva, che si fanno sempre più prossime*)
Voci (*di dentro*) Viva sempre l' innocenza.
Fil. Qual clamor!
Anim. (*attendendo*) Dappresso egli è!
Voci (*più vicine*) Viva, viva il Padre Neri!
Egli è un Santo ... Santo egli è.

SCENA SETTIMA

Il Coro si slancia in iscena, ed ansante dalla gioja dice confusamente in parti:

CORO

Parte I. Padre, ah Padre qual gioja!.. qual dì!
Parte II. Ogni affanno alla fin si cangiò
In trionfo di gloria maggior:
I. Ah per noi ... ah per voi...qual'onor!
II. L' innocenza alla fin sfolgorò....
Tutti La virtude più bella apparì.
Anim. Deh!.. narrate (*con somma impazienza*)
Fil. (*umilmente da sè*) A che presto così,
Dio pietoso il patir mi cessò?
Anim. Mi svelate...Ah! qual fia tant'onor. (*al Coro*)

CORO

I. Cocchio d'aula, che reca un corteggio
II. Qua diretto s'affretta, ed arriva:
Tutti L'accompagna alto grido d'evviva
Fra confuso giulivo clamor.
I. Chi a giustizia del Prence fa plauso,
Chè la vostra virtude oggi onora;
Chi gran Santo v'acclama fin d'ora;
Chi l'Eroe del santo fervor.
Tutti Ah! godiamo ... esultiamo in tal dì:
Ogni affanno alla fin si cangiò
In trionfo di gloria, e d'onor.
S. Fil. (*serio e dignitoso*)
Quali accenti voi parlate?
Gioja insana olà frenate.
Sventurato che s'allegra (1)
Al balen di vano onor!
Esso è luce mesta, ed egra
Che seduce il Viator.
Infelice il cor, che apprezza
Quanto il mondo dar mai sa!
Ogni cosa sua è stoltezza
Tutto il mondo è vanità.
Ogni gioja, ogni ventura
Sol in Dio si può trovar . . .
Egli sol per sempre dura
Egli sol ci può saziar . . .
(*Voci al di fuori interrompono con vivo entusias.*)
Voci Viva il nostro Prence amato!
Viva l'alma sua clemenza,
Che corona l'innocenza,
La virtù, la santità!

(1) Cit. Vit. lib. 2. cap. 16. n. 14.

Anim. Ah! si accorra ... *(verso la via publica)*
S. Fil. Ah! qual si desta
Grido di lieta festa! . .
Anim. Veggio dal Cocchio scendere (*tornando*)
Un aulico Signor.
Coro É quegli quel medesimo,
Che viene a farvi onore:
È presso . . . arriva già.

SCENA ULTIMA

Un Cavaliere Palatino

Seguito da due Servi, o Paggi di Corte recando sovrani donativi (1), che da esso vengon presentati a S. Filippo con dirgli:

Pal. Di fausto messaggio
Ben lieto apportator
Il nostro Pio Signor con questi segni
Dell' amor suo sovrano a Voi m' invia.
Colmo di meraviglia, cui il rapìa
Preclaro suono di quell'Opre industri,
Che alla Virtù più eccelsa
Mirabil' esca il vostro zel segnò,
Con voi sì allegra in Dio, chè qual prodigio
A noi vi fa, mentre vi rende al Mondo
Strumento di sue glorie il più fecondo.
Coro O gioja!
Anim. Oh qual trionfo!
D. Gher. Oh qual giustizia!
a due { Oh giusto omaggio e laude
Dovuta alla Virtù!

(1) Vit. lib. 1. cap. 16. n. 10.

S. Fil. O Ciel! Fia mai possibile,
Che io serva a tua virtù? . . .

Palat. Sì: dal seggio, onde discopre
I consigli dell' Eterno,
Vede appien nelle vostre opre
Singolar poter superno,
Che strumento suo vi fa,
Per tornare al prisco ardore
Questo popol del suo Amore,
Questa eletta alma Città.
Quindi al raggio, che l' ispira,
Perchè mai non resti vano
Quell' istinto, che in voi mira,
Di celeste carità,
Ei nel nome suo sovrano
Vi comanda, che solenni
Voi rendiate, e in un perenni (1)
Le vostre opre di pietà.

Tutti Viva il nostro Prence amato
Viva l'alma sua bontà!
Questo giorno avventurato
Memorando a noi sarà.

S. Fil. Che mai sento! E fia pur vero
Che ad oprar cotal mistero
Vogli tu servirti, o Dio,
D' istromento, qual son' io?
Sia tua gloria . . . Al Prence dite,
Che al sovran suo cenno espresso
Riverente, e appien sommesso,
Il suo servo obbedirà.

(il Palatino consegnati i doni, ed inchinato il Santo si parte col suo seguito)

(1) Si allude a quel che leggesi nella cit. Vit. lib. 1. c. 17.

S. Fil. (*rivolgendosi a' suoi*)
E voi tutti alfin sicuri
Meco intorno omai venite,
E il Sovrano benedite,
Che alle sue romane Genti
Di letizia ampie sorgenti
Vuol dischiuse ai fonti puri
Dell' amabil Salvator.

Tutti come sopra

Viva il nostro Prence amato,
Viva l' alma sua bontà!
Questo giorno avventurato
Memorando a noi sarà.

FINE.

IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. M. Socius

IMPRIMATUR
Fr. Alois. Ligi Archiep. Iconii Vicegerens.